

zione, l'aver cioè io dichiarato che il Consiglio provinciale nelle sue tornate ordinarie possa disbrigare queste faccende, come disbriga tutte le altre ben più gravi e più importanti.

Io non veggio motivo per cui si debbano tenere sedute straordinarie, salvochè o siano morti maestri, e che si debbano rimpiazzare, o per altre circostanze. Del resto credo che i Consigli provinciali nelle tornate ordinarie potranno sbrigare questa faccenda.

L'onorevole opponente dice che, quando si è udito il parere della deputazione provinciale degli studi, potrà accadere che il Consiglio provinciale non accetti interamente il parere della deputazione.

Questo, è vero, può accadere; ma che male ne proviene? Forse i signori ministri che consultano il Consiglio di Stato si considerano obbligati a seguirne sempre il parere? Forse il ministro dell'istruzione pubblica, che ha un Consiglio superiore della pubblica istruzione, accetta sempre il parere del Consiglio generale della pubblica istruzione? Mainò!

Forse che il signor ministro della guerra si crede sempre tenuto a seguire l'avviso del Consiglio permanente di guerra? No certo! Nè perciò nasce disordini; tutti i Consigli sono costituiti in questo modo, nè perciò si adontano quando non venga ammesso il loro parere da alcuno dei ministri.

Or bene, le deputazioni permanenti degli studi si troverebbero rimpetto ai Consigli provinciali poste nelle stesse condizioni e del Consiglio di Stato, e del Consiglio permanente di guerra, e del Consiglio generale dell'istruzione pubblica rimpetto ai signori ministri.

Io lo ripeto, la deputazione permanente degli studi secondo me è composta in modo che vi predomina l'elemento governativo; l'attuale ministro non lo farà: possono venire ministri che, usando della loro influenza, si servano di questo mezzo per dare a chi meglio loro pare e piace questi sussidi.

Se voi credete che i ministri non abbiano ancora una azione bastantemente estesa per agire sul paese, aggiungete loro ancora questa influenza di più, al peso grandissimo che hanno! (*Segni di approvazione a destra — Risa dal banco dei ministri*)

Ma se credete che sia giunto il tempo in cui il paese sia dichiarato fuori di tutela e non più pupillo, e che possa da sè amministrare il proprio danaro, che possa esso consacrare i suoi sussidi ai maestri che crederà più utili nelle scuole, che le provincie fonderanno o pagheranno, voi accetterete il mio emendamento. Io altro non aggiungerò se non che spero che il mio emendamento non verrà trovato nè assurdo, nè una confusione di idee, e che quindi verrà dalla Camera accettato.

BOGGIO. Il mio atto di contrizione ha inquietato l'onorevole Valerio; però si rassicuri, non è mia intenzione di rinnovarlo oggi a suo favore! (*Viva ilurità*)

Ho potuto pentirmi d'aver una volta usato una frase meno misurata; non mi pentirò mai di dire schiettamente la mia opinione su qualunque proposta, venga essa pur anche dal deputato Valerio.

Io non dissi, com'egli or ora mi appuntò, che fosse assurda la sua proposta: può essere che io l'abbia creduta tale nel mio convincimento; ma, appunto per non venir meno al mio atto di contrizione di ieri, mi limito a pensarle queste cose, non le dico... (*Risa*)

VALERIO. (*Ridendo*) L'ha detto!

BOGGIO. Ho detto che il suo emendamento era inaccettabile prima e lo era molto più dopo l'aggiunta che egli stesso vi aveva fatta, e cercai di far comprendere alla Camera che questo emendamento, massime con quella aggiunta, diventava sorgente di gravi inconvenienti, diventava impraticabile. Dissi poi che credo aver egli commesso una confusione di idee, volendo fare la applicazione inesatta di un principio buono.

Ora, a dire la verità, io non so più come si possa parlare di una proposta dell'onorevole Valerio, se tutte le volte che si cerca di dimostrare che questa proposta non è attuabile, egli ci vede dentro un fatto personale e un'accusa contro di lui; io m'aspettava invece che avrebbe cercato di mostrare che gli inconvenienti da me accennati punto non esistevano; ma questa dimostrazione egli non l'ha data.

Egli si è inoltre lagnato di alcune osservazioni da me fatte ieri sopra un'altra sua proposta. Ma io ieri non feci altro se non che far notare e al deputato Valerio, che confessò di non averci badato, ed alla Camera tutta la portata che aveva il suo emendamento. E non credo di essermi apposto male, imperocchè quella mia convinzione non tardò ad essere e divisa dal signor ministro dell'interno, a cui certamente nessuno negherà la dote della perspicacia, e dalla Camera; poichè mentre dapprincipio il ministro e la Camera parevano disposti ad accettare quell'emendamento, mutarono parere dopo le spiegazioni alle quali diede luogo la fattane discussione; e lo stesso onorevole Valerio finì col darmi ragione, ammettendo egli pure la necessità di rinviare la sua proposta ad un altro articolo della legge, affinchè si potesse discuterla in tutta quella ampiezza che la sua importanza, dapprincipio dal deputato Valerio non avvertita, richiedeva.

Io perciò mi lusingo che, nel modo stesso con cui ieri la Camera trovò che io non aveva punto esagerato, nello stesso modo mi darà anche in oggi ragione su questo particolare, respingendo l'emendamento dell'onorevole Valerio, malgrado l'aggiunta che egli vi ha fatta.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Mi preme di fare osservare alla Camera e all'onorevole Valerio che questi posti debbono darsi mediante un esame di concorso; questo è stabilito nella legge, dunque è il risultato di esso che deve decidere, non è più l'arbitrio del Governo, o della deputazione provinciale. Non avvi quindi pericolo che possa aver luogo questo arbitrio, tanto più che i testimoni di questo esame saranno i rappresentanti del Consiglio provinciale, quelli del municipio e i diversi professori del luogo, i quali sono ammessi nel Consiglio provinciale come membri nati e non a scelta del ministro. Dunque